

Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta

(Lc 16,1-13)¹

XXV Domenica TO - Anno C

LC 16,1-13

In quel tempo, Gesù ¹diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. ²Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". ³L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. ⁴So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". ⁵Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". ⁶Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". ⁷Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". ⁸Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. ⁹Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

¹⁰Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. ¹¹Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? ¹²E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

¹³Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed. Città Nuova, 2011, nn. 2113, 2424, 2848 [Nessuno può servire due padroni];
G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 290-291.



No! Il furbo disonesto

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Suddividiamo anzitutto la pericope per una lettura commentata e a più voci.

- Un amministratore scaltro utilizza le sue risorse umane per volgere al bene il suo fallimento (vv. 1-8).
- Gesù fa comprendere che la ricchezza di questo mondo, quasi sempre disonesta e ingiusta, se utilizzata per il bene, nel dono (mediante il dono agli altri) conduce alla salvezza. **Non possiamo salvarci, se restiamo egoisti** (v. 9).
- Gesù spiega che i beni di questo mondo non vanno demonizzati, ma vanno capiti per il valore che hanno. Sono detti “minimi”, sono “il poco” della nostra vita, ma noi siamo chiamati ad amministrarli con fedeltà e attenzione perché sono un mezzo per entrare in comunione con i fratelli e quindi con il Padre (vv.10-12).
- **L’insegnamento fondamentale:** l’ unico e solo fine (= scopo) nella nostra vita è Dio, il Signore (v. 13).

Cercare e servire qualche altra realtà significa diventare schiavi, legarci all’inganno e morire già adesso.

Da Lc 13,22 (XXI Domenica) a Lc 17,10 (XXVII Domenica) ci troviamo nella seconda parte della sezione evangelica che comprende il lungo viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Questa seconda parte raggruppa diversi insegnamenti che Gesù offre ai suoi interlocutori: la folla, i farisei, gli scribi, i discepoli.



Gesù in cammino verso Gerusalemme

La parabola di oggi [Lectio XXV C] si rivolge ai discepoli, mentre sia quella di Domenica scorsa [Lectio XXIV) che quella della prossima (il mendicante Lazzaro) sono rivolte ai farisei.

Continuando l'insegnamento sull'uso delle ricchezze, Gesù indica come usare la ricchezza. Sia nel Vangelo che negli Atti, San Luca insiste:

- ❖ sulla trappola delle ricchezze,



Hai mai pensato a questi divari?

- ❖ sulla necessità di dividerle,
- ❖ persino di privarsene,
- ❖ sulla beatitudine dei poveri che deve essere la beatitudine di ogni discepolo (capitolo 6).



Misericordia equivale ad amore

Scriviamo ciò che alcuni di noi pensano della frase e della vignetta [brainstorming]

Il brano, oggi, prende spunto da un fatto di cronaca. Un amministratore aveva imbrogliato, a lungo e pesantemente, il suo padrone. Gli imbrogli erano stati scoperti; ma l'amministratore, prima di essere licenziato, aveva falsificato le fatture dei clienti principali. Al primo aveva regalato (in misure moderne) 18 ettolitri di olio, al secondo 55 quintali di grano. Si era garantito così due

amicizie potenti che l'avrebbero protetto ed aiutato dopo il licenziamento.

Gesù ci da una lezione di vita,

- non giustificando la canaglia,
- ma dicendo che ha agito con furberia,



- per garantirci protezione e sicurezza economica
 - ◆ in questa vita terrena
 - ◆ e molto di più nella vita eterna.



Il commento più efficace a questa parabola è forse la frase di Gesù riportata da Paolo mentre sta dando il suo addio ai responsabili della comunità di Efeso: "*Si è più beati nel dare che nel ricevere*" (At 20,35).

Noi, abituati come siamo a cercare per noi stessi, ad accumulare per noi, a volte anche in modo forsennato,

- non riusciamo a gustare la bellezza della generosità e della gratuità
- e neppure la gioia del dono della propria vita per gli altri.

A volte basta dare un'ora di tempo, ma con generosità e volentieri, a chi ha bisogno ed è solo. Anche dare un filo di amicizia, un aiuto materiale, una visita in ospedale, una semplice parola di conforto [scriviamo, e datiamo, sul nostro quadernetto della *Scrittura* se abbiamo compiuto queste opere di misericordia; *consigli di M. Giovanna*].

Ritornano le altre parole di Gesù: "avevo fame e mi avete dato da mangiare"

(Mt 25). È questa **la via della gioia** per i cristiani, per chi vuole “seguire” Gesù.

L'altra via, **la via della difesa e del cercare per sé**, porta **alla tristezza**.

Con la parabola di oggi Gesù ci indica la via della generosità e della gratuità come via di salvezza **per una vita riuscita**.

Il Signore con l'insegnamento di questa parabola **ci invita al discernimento** per comprendere e vivere ciò che è essenziale in modo da sapere "usare saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni" (colletta della XVII Domenica).

È necessario immettere il denaro nella corrente giusta attraverso la quale la grazia di Dio si apre la strada fino al nostro cuore. **È a partire dal cuore** che l'amore di Dio impregna tutta la nostra persona che, a poco a poco, invasa dall'amore, può cominciare a brillare come fuoco.

In questo modo avviene il miracolo: i beni terreni, e soprattutto il danaro, vengono investiti per il Regno; il danaro non è più "*ricchezza disonesta, mammona*" (come diceva la vecchia traduzione Cei).



È il momento dell'opzione



**Non potete servire a Dio
e al denaro**

L'uomo, l'amministratore ha scelto la disonestà. E tu cosa stai facendo?

Di fronte a Dio, che ci chiede di rendere conto della nostra vita, è necessario avere **l'umiltà e l'onestà di riconoscere le proprie colpe senza nascondere la verità** perché Lui gradisce un cuore contrito, perché soltanto un cuore contrito è capace di conversione (vedi Lectio 24).

La conversione² è, soprattutto, mettere a frutto i doni ricevuti.

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

La **prima lettura** della liturgia odierna, attraverso il poeta Amos (8,4-7), ci ricorda che da sempre, (siamo nell'VIII-VII sec. a.C.) Dio si mette dalla parte dei poveri, rivelandosi come il loro unico e potente difensore. Egli infatti non dimentica le opere malvagie e le speculazioni compiute dai ricchi a danno dei più deboli. Chi offende ed è ingiusto con il prossimo tocca ed offende Dio stesso.

Col **Salmo** lodiamo Dio, mentre nella **seconda lettura** (1Tm 2,1-8) Paolo ci esorta a dare alla preghiera della comunità, pregata *con mani pure e senza collera e senza contese*, un respiro universale. Cristo infatti ci ha rivelato che Dio vuole che 1* tutti gli uomini siano salvati e 2* giungano alla conoscenza della Verità.

Perché questo brano possa illuminare la mia, la tua, la sua vita rispondiamo con un brainstorming mentre io inserisco le mie risposte “sul quaderno della Scrittura”.

- Mi sento anche io “amministratore dei miei beni”?
- La mia casa è fondata sulla legge di Dio (Rm 7,22),³ amo i miei fratelli (Rm 13,8-10)⁴ accogliendoli con i loro pesi, le loro fatiche, i loro dolori, le loro povertà?
- Mi sento, ed in quali casi concreti, sperperatore e dissipatore dei miei beni? Ricordo che lo stesso termine *sperperare* (15,13) è stato utilizzato, Domenica scorsa, per il comportamento del figlio minore.
- Che cosa chiede a me personalmente questo brano? Lo rimedito sottolineando su una fotocopia (inserita nel quaderno della Scrittura) quelle parole che Gesù sta dicendo a me.

La parabola del cap. 15 ci ha detto, Domenica scorsa, quanto **fa per noi Colui che** è benevolo con tutti i disgraziati ed i cattivi (6,35).

Quella di oggi risponde alla nostra domanda “**che fare?**” quando ci chiediamo “come possiamo diventare come Lui?”.

La risposta è implicita nei due termini usati oggi: **Dio**, chiamato Signore ed utilizzato 4 volte, e **l'uomo**, chiamato amministratore ed utilizzato 7 volte.

Dio, il padre del cap. 15, tutto dona e perdona; ora Gesù, cap. 16, ci insegna l'uso sapiente (= *scaltro*) delle ricchezze (1-13) e, Domenica prossima, ce ne mostrerà l'uso stolto (il ricco epulone, 19-31; XXVI Domenica).

² Sul Sito del CAB 2.11-I quattro volti della Conversione (C.M. Martini) in Documenti del CAB nella Sezione « Formazione /Formazione Permanente» alla pagina web:

http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=4&Itemid=192.

³ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1451.

⁴ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1460 [Una bella preghiera meditativa].

Noi, uomini/donne/ragazzi, siamo gli “amministratori” dei nostri beni (danari, ricchezze, tempo, capacità). Non dobbiamo essere come l’uomo ricco (il “possidente insipiente”) che sbaglia (12,13-21; XVIII Domenica C).

Illuminati dalla sapienza del Vangelo, abbiamo iniziato il cammino della vita nuova nello Spirito⁵ e siamo come l’amministratore fedele e sapiente associato alla gloria del suo Signore (12,42ss; XIX Dom).

Condonando parte dei debiti dei creditori del suo padrone, l’amministratore si è procurato delle “raccomandazioni” per il momento del giudizio divino.

Elogiando questo amministratore scaltro e sapiente, la parabola ci insegna che i beni materiali accumulati sono, spesso, frutto di ingiustizia. Li abbiamo accumulati, non per amore di Dio o del prossimo, ma per egoismo. ***Tutto, tra cui le ricchezze ingiuste, è invece un dono del Padre da condividere coi fratelli.***

È il tema della **misericordia**,⁶ caro a Luca, *a chi perdona, sarà perdonato; a chi dà, sarà dato* (6,37ss). Rileggiamo anche la Lectio XXIV in cui, vivendo nella casa del padrone dei porci - ove non c’è condivisione - il fratello minore non può mangiare nemmeno il cibo dei maiali; mentre nella casa del Padre, anche i salariati non soffrono la fame, **perché c’è la misericordia, c’è la condivisione.**

Chi dona *al povero fa un prestito a Dio* (Pr 19,17). Per questo *meglio praticare l’elemosina che accumulare oro* (Tb 12,8). Infatti *l’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato* (Tb 12,9).

- Tutto questo è il commento al primo detto di Gesù, v. 9, perché la ricchezza spesso è disonesta (= frutto di ingiustizia, letteralmente): è il *salario non pagato ai lavoratori*, è occasione di *piaceri, delizie ed ingrasso* (Gc 5,4-5).⁷
- Il secondo detto, v. 10, sulla *fedeltà e la disonestà* nel poco e nel molto ci spiega, per paradosso, che *i figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce*. Gli uomini consacrano anima e corpo, vita ed affetti alla conservazione della ricchezza disonesta; mentre per il vero bene sono, spesso, flaccidi, deboli, inerti, adagiati nell’immediata comodità. Possiamo, per commentare quanto appena detto, rileggere Ap 3,15-16: *conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo ... ma poiché sei tiepido, sto per vomitarti dalla mia bocca*, e pregare con la pagina 1632 della Bibbia Nazaret.
- Il terzo detto, v. 13, è molto citato: notiamo i verbi. *Servire* nel linguaggio biblico indica anche l’atto di culto e di adorazione; mentre le due coppie antitetiche *amare-odiare*, *affezionarsi-disprezzare* indicano che non c’è

⁵ AA. VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1475 [Vita secondo lo Spirito]; A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 974.

⁶ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, nn. 337, 314, 524 [Misericordia];

⁷ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 871, 1596 [Dottrina sociale della Chiesa nei due box].

possibilità di compromesso.

Due amori non possono coabitare nel cuore dell'uomo. Io dove mi situo?

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

anche: l'avverbio, come in 15,11, stabilisce un legame tra questa parabola e quella del capitolo precedente.

discepoli: in 15,2 farisei e scribi rimproveravano a Gesù le sue compagnie. Qui, Gesù non è in veste di accusato, ma insegna a tutti come far buon uso del denaro.

amministratore: (in greco è "econofo" = colui che dà la legge alla casa.) L'amministratore deve agire secondo la volontà del Padrone, colui che ci vuole simili a sé, il Padre che tutto ci dona perché condividiamo coi fratelli. Lo ripete anche Paolo nella 1Cor 4,7.

fu accusato: il grande accusatore è Satana, egli ci accusa giorno e notte (Ap 12,10).⁸ Ma anche la Legge ci accusa di peccato, perché non usiamo dei doni secondo la volontà del Padre.

mi accolga: l'accoglienza è l'accesso alla vita. Essere accolto significa essere amato ed è il bisogno fondamentale dell'uomo. Per questo Dio è accoglienza (= viscere, utero). Il denaro abitualmente divide ed isola.

la mutua accoglienza: ha un gran valore. Gesù proclama un anno di grazia (=accoglienza) in 4,19; Luca parla:

- di accoglienza della Parola in 8,13; in At 2,41;
- di accoglienza del Regno in 18,17;
- di accoglienza dei discepoli in 9,45.48; 10,8-10;
- di accoglienza di Gesù in 8,40; 18,38; 19,6;
- dell'accoglienza dei peccatori da parte di Gesù (io lo faccio?).

È nell'uso del danaro che si giocano i drammi dell'esistenza umana: indipendenza, disordine, fallimento, piuttosto che ritorno all'ordine e alla reintegrazione.

subito: l'azione di misericordia deve essere compiuta appena se ne presenta l'occasione, *hodie*, in questo momento. "il tempo ormai si è fatto breve - dice San Paolo (1Cor 7.9) - bisogna mettersi presto d'accordo" (Mt 5,25). C'è solo il presente per guadagnare il futuro. In questo breve tempo si gioca il futuro.

lodò: il Signore loda l'amministratore disonesto perché donando mostra di aver capito il cuore del Padre.

fatevi amici con la ricchezza disonesta: il possesso e l'accumulo sono contrari alla volontà di Dio. La redistribuzione ci rifà amici con Lui e tra di noi. L'elemosina nel NT è la nuova giustizia: invece di purificare il piatto "*date in*

⁸ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1641.

elemosina quello che c'è dentro e tutto per voi sarà puro” (Lc 11,41).

L'inabitazione è un dato biblico:

- ✦ nell'AT è presente il tema della **Gloria di Dio**
- ✦ che inabita nella **creazione** (vedi il tema della Sapienza), nel **tempio** (cfr. 2 Cron 7,1-3), nel **giusto** (cfr. Ez 36,26-28)
- ✦ La gloria è la manifestazione sovrabbondante della presenza di Dio nel mondo

dimore eterne: la casa del v. 4 è ora dimora, tenda senza tempo, che, come nel deserto, è la presenza stessa della Gloria tra gli uomini. Attraverso la misericordia l'uomo torna dall'esilio alla casa del Padre e Dio stesso viene ad abitare in lui, ne fa la sua dimora. In tal modo l'uomo, come ci dice Gesù in 6,35, diventa “*figlio dell'Altissimo perché Egli è benevolo*”.



Lo Spirito Santo inabita la nostra coscienza
(situata nel nostro cuore e nella nostra mente)

cose di poco conto: ricchezza disonesta, ricchezza altrui, cioè amministrando debitamente la realtà terrestre ci procuriamo la realtà celeste (cioè cose importanti, vera ricchezza, la vostra ricchezza).

Condividere le cose di poco conto è il seme del Regno, che germoglia nel grande albero. Sia la conformità a Dio, sia la difformità si vedono anche nelle cose poco importanti.

La ricchezza ingiusta è come *l'erba dei tetti che è già secca prima che sia staccata* (Sal 129, 6s). La vera ricchezza è la nostra vita nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3), il nostro essere come il Padre quando doniamo perché *con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio* (6,38).

Della nostra ricchezza terrena siamo sempre e soltanto amministratori.

due padroni: l'uomo è conteso tra due signorie. Come morte e vita, egoismo e amore, possesso e dono, schiavitù e libertà si oppongono, così **regno delle tenebre** (22,53) e **regno dei figli della luce** (v. 8).

odiare/amare: chi ama il possesso, odia il Signore. Dio vuole essere amato con amore unico e totale (10,27). Ogni altro amore è solo prostituzione, infedeltà e

adulterio (Ez 16,31). “Gente infedele: non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?” (Gc 4,4).

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

***Signore,
quando non Ti vedo
è perché Ti cerco nell'imponenza.***

***Ma Tu sei Onnipotente
proprio nell'abbassarti
e nell'assumere su di Te,
Tu che sei Assoluto,
il mio limite.***

***Mi colmi del Tuo amore
e conquistasti il mio cuore.***

***Donami un cuore umile
e follemente innamorato di Te!***

Amen

GIOIA

Il cristiano risponde con la gioia all'evento della salvezza portata da Gesù Cristo perché credente nell'Evangelo, nella buona notizia.

La gioia è dunque coestensiva alla fede cristiana; non è una possibilità, ma una responsabilità del credente. **Responsabilità** che discende dall'evento pasquale con cui Dio ha resuscitato Gesù Cristo e dischiuso agli uomini la speranza della resurrezione.

Tutto il Vangelo è racchiuso fra l'annuncio della grande gioia della nascita del Salvatore a Betlemme (cfr. Luca 2,10-11) e la gioia esplosa all'alba del primo giorno dopo il sabato, il giorno della resurrezione (cfr. Matteo 28,8).

Ma per comprendere cosa significhi che la vita cristiana è segnata dalla gioia occorre interrogarsi sull'esperienza umana della gioia.

Se anche non riusciamo a definirla in modo esauriente, pure della gioia noi tutti abbiamo un'esperienza. È come un vertice dell'esistenza, una sensazione di pienezza in cui la vita appare nella sua positività, come piena di senso e meritevole di essere vissuta.

Con Hans Georg Gadamer potremmo cogliere la gioia come **rivelazione**: «La gioia non è semplicemente una condizione o un sentimento, ma una specie di manifestazione del mondo. La gioia è determinata dalla scoperta di essere soddisfatti». Nell'esperienza della gioia la nostra quotidianità conosce una sorta di trasfigurazione: il mondo si dona a noi e noi entriamo nella gioiosa gratitudine: «Il

solo rapporto della coscienza alla felicità è la gratitudine» (Th. W. Adorno). Si è grati di essere nella gioia.

La gioia è esperienza di pienezza di senso che apre il futuro dell'uomo consentendo la speranza. Essa connota un determinato rapporto con il tempo: vi può infatti essere **1*** una gioia dell'attesa (l'attesa dell'arrivo di una persona cara, l'attesa di una nascita etc.), **2*** una gioia per una presenza, e una gioia del ricordo (= il ricordo della gioia: la gioia vissuta nel passato viene ri-esperimentata nel ricordo e grazie ad esso).

Ciò è particolarmente evidente nella *festa*, che è la *gioia di essere insieme*: quando inizia e quando finisce la festa? Non è facile rispondere perché la festa esiste già nella gioia di chi l'attende e la prepara, ed esiste ancora nella gioia di chi la ricorda. Ma poi la gioia è connessa all'esperienza positiva dell'altro e dell'incontro con l'altro.

È significativa la formula di saluto di molte culture: il greco *chaíre* (traduzione letterale «rallégrati») è augurio di gioia nel momento dell'incontro con l'altro; ma anche lo *shalom* ebraico (e termini affini in altre lingue semitiche) augura all'altro una situazione in cui possa sperimentare la gioia. Insomma, possiamo dire che la gioia è esperienza che coinvolge la totalità dell'esistenza umana e che emerge con forza nei momenti dell'amore (le gioie dell'amicizia e dell'amore) e della convivialità (dove il mangiare insieme è celebrazione per eccellenza della gioia di vivere e di vivere insieme).

Credo non sfugga a nessuno come queste dimensioni siano assunte e innestate in Cristo nell'eucaristia: è **«con gioia»** che il cristiano rende grazie («Ringraziate con gioia il Padre», Colossesi 1,12) e l'eucaristia è gioia nella memoria dell'evento pasquale rivissuto nell'oggi e atteso nel suo compimento escatologico quando verrà il Signore nella gloria.

Ed è gioia, espressa particolarmente dal «bacio santo», per la comunione che la presenza del Cristo crea fra i credenti: «Vedersi insieme gli uni gli altri all'eucaristia è sorgente di una gioia traboccante» (Gerolamo). Questa gioia «in Cristo» è dunque una gioia umanissima, non dimentica delle dimensioni corporee e relazionali della stessa, e così essa culmina nel pasto eucaristico, dove il simbolo conviviale si carica, in Cristo, della dimensione di profezia del banchetto escatologico.

Vi è infatti una dimensione escatologica della gioia cristiana, che si evidenzia soprattutto come «gioia anche nelle tribolazioni» (2 Corinti 7,4; Colossesi 1,24), cioè come gioia che non viene meno pur nelle situazioni di sofferenza e di contraddizione.

Questo non significa certo dire che il cristiano non conosca più tristezze o dolori che escludono assolutamente la compresenza della gioia.

Ma significa che la gioia cristiana abita nel profondo del credente e consiste nella sua vita nascosta con Dio.

È la gioia indicibile e gloriosa (1Pt 1,8-9) di chi ama Cristo e già vive con Lui nel segreto della fede.

È la gioia che nessuno può estirpare perché nessuno può impedire al cristiano di amare il Signore e i fratelli anche in situazioni estreme: i martiri sono lì a ricordarcelo.

È la gioia, a caro prezzo, di chi assume la condizione di vivere nel tempo di morire e fa del suo ineluttabile scendere verso la morte una salita al Padre, un cammino pieno di speranza verso il Signore, verso l'incontro con Colui il cui volto tanto ha cercato nei giorni della sua esistenza.

Per questo la gioia nel Nuovo Testamento è un comando apostolico: “Siate sempre lieti nel Signore; ve lo ripeto, siate lieti”⁹ (Filippesi 4,4): essa infatti è una dimensione di cui già si può fare esperienza, ma è anche gioia veniente alla quale acconsentire, gioia piena per l'incontro definitivo, faccia a faccia con il Signore.

Essendo una sua responsabilità, il cristiano deve esercitarsi alla gioia, **da un lato** per sconfiggere lo *spiritus tristitiae* (lo spirito di tristezza) che lo minaccia sempre, **dall'altro** perché non può privare il mondo della testimonianza della gioia sgorgata dalla fede.

È la gioia dei credenti, infatti, che narra al mondo la gloria di Dio!

Questo, infatti, chiedono gli uomini: «Mostrici il Signore la sua gloria perché possiamo vedere la vostra gioia!» (cfr. Isaia 66,5).



2 Tessalonesi 2,14
Sito: cavalieri della luce.net

⁹ AA.VV. *Bibbia per la formazione cristiana*, EDB, 2014 p. 1626.